

Big Data Manufacturing nella trasformazione digitale dei processi aziendali



20 Ottobre 2017

Il tema Big Data Manufacturing è il focus dell'incontro promosso da Confindustria Emilia-Romagna il 24 ottobre a Modena, in collaborazione con Confindustria Emilia Area Centro, nell'ambito del Piano "Verso Industria 4.0" per accompagnare le imprese nei processi di innovazione e sviluppo.

Obiettivo dell'iniziativa, che avrà luogo in via Bellinzona 27/a con inizio alle ore 9.30, è approfondire come utilizzare in modo più efficace le informazioni che transitano ogni giorno nell'organizzazione aziendale. La quantità di dati creata e immagazzinata è in continua crescita, eppure solo una piccola percentuale viene analizzata. Ad aprire l'incontro sarà Stefano Bossi, Ceo&Partner VEM Sistemi e membro del Consiglio Generale di Confindustria Emilia Area. L'incontro sarà anche l'occasione per presentare il progetto SMARTI-ER 4.0, promosso dal sistema regionale Confindustria e finanziato dall'Unione europea-FSE e dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito del Piano "Verso Industria 4.0".

(riproduzione riservata)

[Appuntamenti](#)
[Cronaca](#)
[Economia](#)
[Lavoro](#)
[Meteo](#)
[Politica](#)
[Salute](#)
[Scuola](#)
[Sociale](#)
[Sport](#)
[Trasporti](#)
[Viabilità](#)

[AZIENDE](#)
[CHI SIAMO](#)
[COMUNICA CON NOI](#)
[NEWSLETTER GRATUITA](#)

BOLOGNA2000.COM
 SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO GABEBOLOGNINI.IT

[Prima pagina](#)
[Bologna](#)
[Appennino bolognese](#)
[Modena](#)
[Reggio Emilia](#)
[Regione](#)
[Nazionale](#)

COGLI LE OCCASIONI NEI NEGOZI DI



www.sassuoloinvetrina.it

come
far stare insieme tutti.
Anche i finanziamenti.

JOB - UTENSILCUSCINETTI
OFFERTI DI LAVORO DA UTENSILCUSCINETTI - MODENA

HAI LA STAMPANTE ROTTA???
Contatta il pronto soccorso Zerosystem!


CLICCA QUI!

ZEROSYSTEM

» Economia - Regione

Moda. Emilia-Romagna, numeri da Fashion Valley

21 Ott 2017



Un comparto che fra manifatturiero e terziario conta 30mila imprese e 142mila addetti, per oltre 4 miliardi di euro di export (il 13% di quello nazionale). E' il settore moda in Emilia-Romagna, fra i pilastri del sistema economico emiliano-romagnolo insieme all'agroalimentare, al turismo e alla manifattura, sul quale la Regione punta per far nascere la Fashion Valley, progetto di valorizzazione territoriale attraverso i saperi di un mondo tutto da scoprire. "Oggi- afferma il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini- il nostro settore della moda, con le sue eccellenze, è in grado di fare rete tra marchi e imprese che si distribuiscono in tutto il territorio regionale, da Piacenza a Rimini. La Regione, per dare gambe al progetto della Fashion Valley - dopo Food Valley, Motor Valley e Wellness Valley, ormai affermati - sta lavorando per connettere queste realtà, favorendo la sempre maggiore competitività del settore, attraverso l'innovazione, le specializzazioni territoriali, la capacità di penetrare i mercati internazionali".

Bonaccini partecipa alla conferenza "Moda 4.0, le sfide della filiera e il ruolo dell'Alta formazione", evento che inaugura ufficialmente il polo didattico, archivistico e di ricerca del settore moda, realizzato a Bologna nella zona industriale Roveri, dalla Fondazione fashion research Italy, presieduta da Alberto Masotti. Tra gli interventi anche quelli di Virginio Merola, sindaco di Bologna, Francesco Ubertini, rettore dell'Alma Mater, [Alberto Vacchi](#), presidente di Confindustria Emilia Area Centro, Fabio Canali, direttore generale di Lectra Italia, Carlo Visani, presidente Tecla Group.

Il comparto in Emilia-Romagna conta più di 7.200 imprese per la parte manifatturiera (il 5,5% delle imprese regionali), circa 52 mila addetti (5,1%), un export di oltre 4 miliardi di euro ovvero il 12,7% delle esportazioni nazionali legate al settore. E se alla parte industriale si aggiunge la componente terziaria legata alla filiera della moda - con quasi 23 mila imprese che impiegano circa 90 mila addetti - si raggiungono quasi le 30 mila imprese e i 142mila addetti.

"Ricerca, trasformazione tecnologica e innovazione- aggiunge Bonaccini sottolineando l'importanza del progetto messo in campo dalla Fondazione fashion research Italy-, unita ad una formazione di qualità, sono asset che garantiscono crescita e competitività sui mercati globali di un comparto produttivo formato da tante piccole e medie imprese. Questo polo bolognese, con le sinergie che ha già attivato, a partire da quella con l'Università, rappresenta una eccellenza, straordinaria sintesi di come e quanto può ancora crescere il fashion made in Emilia-Romagna. Con il progetto Fashion Valley- prosegue- fin dall'inizio della legislatura abbiamo avviato un



Con Zurich-Connect risparmi sull'assicurazione **auto** e **moto**, con tutta l'affidabilità di un grande gruppo. **Calcola il preventivo »**

percorso di valorizzazione che passa non solo attraverso il prodotto, ma anche dalla conoscenza di tutto quello che c'è dietro la sua produzione: la storia, l'esperienza, le competenze di persone che insieme fanno un mondo di grandi conoscenze e creatività".

Nei giorni scorsi è arrivato dal ministero dello Sviluppo economico il chiarimento – frutto di un'azione congiunta tra la Regione Emilia-Romagna e le associazioni, nazionali e regionali, di Cna, Confartigianato e Confindustria – che anche gli investimenti in ricerca e sviluppo del settore moda possono contare su strumenti incentivanti come il credito d'imposta. E gli investimenti legati all'ideazione e alla realizzazione di campionari per le nuove collezioni rappresentano un tassello fondamentale per partecipare da protagonisti a questa competizione internazionale.

Follow @sassuolo2000

« INDIETRO

AVANTI »

Manovra antimisog, limiti a circolazione anche domenica

Il Giacobazzi Modena cerca la scossa a Livorno

[Prima pagina](#) | [Bologna](#) | [Appennino bolognese](#) | [Modena](#) | [Sassuolo](#) | [Reggio Emilia](#) | [Regione](#) | [Nazionale](#) | [Sassuolo](#) |

[Appuntamenti](#) | [Attualità](#) | [Ceramica](#) | [Cronaca](#) | [Economia](#) | [Lavoro](#) | [Meteo](#) | [Politica](#) | [Salute](#) | [Scuola](#) | [Sociale](#) | [Sport](#) | [Trasporti](#) | [Viabilità](#) |

[Comunica con noi](#) | [Scrivi al Direttore](#) | [Invia comunicato stampa](#) | [Newsletter gratuita](#) | [Chi siamo](#) | [Diventa reporter](#) | [Ultimi commenti](#) |


Linea Radio Multimedia srl • P.Iva 02556210363 • Cap.Soc. 10.329,12 i.v. • Reg.Imprese Modena Nr.02556210363 • Rea Nr.311810

Tutti i loghi e marchi contenuti in questo sito sono dei rispettivi proprietari.

Bologna2000.com supplemento al quotidiano Sassuolo2000.it • **Reg. Trib. di Modena** il 30/08/2001 al nr. 1599 - ROC 7892 • **Direttore responsabile** Fabrizio Gherardi

Il nostro news-network: Sassuolo 2000 - Modena 2000 - Bologna 2000 - Reggio 2000 - Carpi 2000 - SassuoloOnline

© 2017

·  RSS PAGINA DI BOLOGNA ·  RSS ·

• 8 query in 2,609 secondi •

L'INTERVENTO

**L'AUTONOMIA DELLE REGIONI
SÌ, OCCHIALI E NON MUSCOLI**

di **Stefano Bonaccini**

Nell'editoriale di ieri sul riconoscimento di maggiore autonomia all'Emilia-Romagna, Marco Marozzi ha pienamente ragione.

continua a pagina **5**

L'intervento

L'autonomia delle Regioni: servono occhiali, non muscoli

SEGUE DALLA PRIMA

Su partite così importanti, ma allo stesso tempo delicate, bisogna usare gli occhiali e non i muscoli. Infatti, quando si parla di autonomia regionale bisogna maneggiare con cura l'argomento, perché se non si hanno idee chiare si sa da dove si comincia ma non si sa dove si può finire.

In soli 15 giorni, dal via libera delle parti sociali riunite nel Patto per il Lavoro e dal voto favorevole dell'Assemblea legislativa, abbiamo firmato con il premier Gentiloni la Dichiarazione di intenti che,

di fatto, sancisce l'avvio del negoziato governo-Regione su un progetto, il nostro, che passa per l'applicazione della Costituzione (articolo 116) e dal presupposto che l'unità nazionale non si tocca. Puntiamo così ad avere maggiori competenze su lavoro e formazione; imprese, ricerca e innovazione, sanità; territorio, riqualificazione urbana e ambiente; cui abbiamo aggiunto i giudici di pace dopo aver accolto una proposta di Lega Nord e Forza Italia.

Non mi interessa la propaganda, ma la chiarezza: per questo abbiamo scelto un percorso indicando

precisamente le competenze per le quali chiedere più autonomia (i dettagli della nostra proposta su regione.emilia-romagna.it/autonomiaer), perché chiedere maggiore autonomia su tutti i campi di governo, insieme a decine di



**Stoccata
Ma chiederla su tutti
i campi di governo
vuole dire puntare
alla secessione fiscale**

miliardi, cioè risorse pari all'intero bilancio di una Regione, vuole dire puntare alla secessione fiscale, non ad avere più autonomia.

Riteniamo sia giunto il tempo nel quale un Paese serio premia chi dimostra con i fatti di governare in maniera virtuosa e con i conti in ordine, come accade in Emilia-Romagna, fatta salva, ripeto, la sacralità dell'unità nazionale e il principio per il quale bisognerebbe dire basta ad altre Regioni a statuto speciale, una «specialità», peraltro, sul cui valore sarebbe forse il caso di aprire una discussione seria, dopo decenni in cui è stata

praticata.

Trovo infine sorprendente che una forza politica come la Lega Nord bocci la nostra richiesta di autonomia e chiedo, contemporaneamente, di separare l'Emilia dalla Romagna, per di più nel momento in cui siamo la prima regione per crescita, tasso di attività lavorativa, export. Dividere Emilia e Romagna vorrebbe dire creare due debolezze, cancellando la straordinaria forza che oggi esprimono, che oggi esprimiamo: insieme.

Stefano Bonaccini
governatore Emilia-Romagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il Regno e l'Italia contemporanea Industria e politica secondo Bianchi

Il Regno d'Italia nacque più o meno un secolo prima delle Regioni. La legge fondamentale non era la Costituzione ma lo Statuto Albertino e solo una percentuale minima della popolazione aveva diritto di voto. Eppure, alcuni temi che monopolizzarono l'attenzione della classe dirigente restano ancora attuali: la dialettica fra centralismo e autonomie locali, la qualità e il ruolo delle istituzioni, il rapporto tra rappresentatività e governabilità. Per questo ripercorrere quegli anni può servire a leggere meglio il presente. Così la pensa l'assessore regionale al Lavoro Patrizio Bianchi, autore del libro *Il cammino e le orme. Industria e politica alle origini dell'Italia contemporanea* (il Mulino, 18 euro). Secondo Bianchi, le vicende dell'Italia monarchica sono state «un laboratorio in tempo reale di una

grande trasformazione istituzionale». E su alcuni temi si può trarre qualche insegnamento. L'opera ripercorre l'ultimo discorso di Cavour: «Fece la proiezione di che cosa avrebbe dovuto diventare l'unità d'Italia: l'opportunità di un mercato interno, oggi il vantaggio dell'Unione europea è lo stesso». Del primo premier dell'Italia unita si traccia anche il viaggio di formazione in Europa, quando si trovò a confrontarsi con rapporti diversi tra enti locali e Stato centrale: «Si immaginò, che il nuovo Paese avrebbe dovuto essere federale o confederale — ricorda Bianchi —. Invece a un certo punto fu necessario dare un'accelerata burocratica, centralista». Il viaggio negli anni dell'unificazione prosegue l'analisi dei tre decreti Rattazzi: «Fece la riforma dello Stato, la riforma elettorale e la riforma della scuola, nel

1859; dopo, qualunque governo in Italia ha sempre avuto l'idea di dover fare quelle tre leggi lì». Per Bianchi, che oggi presenterà il suo libro in Archiginnasio alle 17.30 insieme al direttore del *Corriere di Bologna* Enrico Franco, al presidente della Regione Stefano Bonaccini e allo storico Alberto Melloni, c'è un insegnamento di quell'epoca che può essere utile anche oggi, mentre si parla di applicazione dell'articolo 116 e della richiesta di maggiore autonomia di alcune regioni, tra cui l'Emilia-Romagna: «Bisogna trovare forme di rappresentatività che coinvolgano di più le partecipazioni a livello territoriale. Lì si generano delle condizioni che sono diverse per territorio e queste poi vanno ricomposte a livello nazionale».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Gd, la difesa della Cisl «Intesa da esportare»

La Cisl difende l'integrativo firmato in Gd, direttamente attraverso il suo numero uno bolognese: per il segretario del sindacato di via Milazzo, Danilo Francesconi, l'accordo «è un contratto di buonissimo livello. Anzi, se fosse possibile replicarlo in altre aziende sarei molto contento». Il referendum sul contratto, firmato da tutti i sindacati presenti in azienda, ha spaccato i dipendenti del colosso della metalmeccanica bolognese ed è passato per pochi voti (con la contestazione di chi ha votato no). Secondo Francesconi «vanno analizzate alcune criticità che ci sono state, in maniera molto laica. Ma non si può rimettere in discussione un impianto importante e che dà redditività a tutti i lavoratori».

LA FUSIONE » La Camera di Commercio Ferrara-Ravenna operativa entro l'anno

■ A PAGINA 11

Camera Ferrara-Ravenna operativa entro luglio

Prima della fine dell'anno la composizione del primo consiglio unificato
Le associazioni delle due province in trattativa per assegnare i seggi



Mauro Giannattasio

Entro metà luglio 2018 sarà definitivamente operativa la nuova Camera di commercio di Ferrara e Ravenna. Il commissario ad acta Mauro Giannattasio, nominato lo scorso agosto dal ministro Carlo Calenda, con i suoi collaboratori e in un lavoro di squadra con Ravenna, sta procedendo a completare l'iter per la costituzione della nuova Camera.

Il nuovo consiglio. Giannattasio definirà la composizione del nuovo consiglio sulla base dei dati forniti dal ministero dello sviluppo economico e che terrà conto delle caratteristiche economiche dei due territori uniti. Toccherà poi alle associazioni ragionare sugli equilibri territoriali e la suddivisione dei seggi del territorio in base anche alla rappresentanza.

La riforma camerale. Una riforma, quella del 2016, che ammodernava le Camere di commercio affidando loro funzioni innovative mettendole sulle frontiere dell'economia: digitale, startup, scuola e università in collegamento con il mondo delle imprese, qualità e ricerca dell'eccellenza, cultura e sostenibilità sono i "luoghi" dove si costruisce il futuro del-

le imprese. La scelta, poi, di fare del Registro delle imprese (straordinario bacino di informazione sulle imprese, le professioni, le trasformazioni quotidiane dell'economia) la dorsale di un rapporto più moderno tra imprese e Pubblica amministrazione, non più basato sui bolli e le autorizzazioni, va di pari passo con la volontà di garantire nuove logiche di premialità per le Camere di commercio più virtuose. Una riforma, dunque, che restituisce al Paese Camere di commercio più efficienti per servire al meglio le imprese italiane in un'ottica di area vasta.

La nuova Camera. 91.833 imprese, 235.952 addetti e 14 milioni di fatturato: questa la nuova Camera di commercio di Ferrara e Ravenna, Ente pubblico delle imprese le cui principali aree di intervento, in un quadro di collaborazione con le istituzioni ed i sistemi di rappresentanza, in primis le associazioni imprenditoriali, perseguono la promozione dell'imprenditorialità e dei suoi valori. Ravenna e Ferrara, del resto, condividono la presenza di un polo chimico-energetico di rilevanza nazionale e sviluppate filiere nei

settori dell'agroalimentare, delle costruzioni, della logistica e dell'economia del mare. Nei due territori il turismo e il suo indotto ricoprono un'importanza fondamentale non solo nel segmento balneare, ma anche in quello delle città d'arte e della cultura, grazie ai flussi di visitatori attratti dalle città capoluogo, patrimonio dell'umanità. In entrambe le province una straordinaria attività culturale e un patrimonio storico e paesaggistico per ampi tratti in comune, rafforzano il processo identitario, generano sviluppo sociale, attirano visitatori e producono reddito. Prospettive comuni di sviluppo sono, inoltre, legate al potenziamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie in grado di consentire alle industrie locali, anche attraverso il porto di Ravenna, di avere un efficiente collegamento, tra l'altro, verso il Nord Est e l'Europa orientale attraverso il corridoio Baltico-Adriatico.

La vecchia Camera.

Prosegue, intanto, l'attività della Camera di commercio di Ferrara a supporto delle imprese: nascita e sviluppo di reti, distretti e filiere; progetti di

ricerca, innovazione e diffusione di strumenti di marketing digitale; sostegno alla partecipazione alle fiere internazionali in Italia e all'estero; supporto alla nascita di nuove imprese e al ricambio generazionale. E ancora, incentivi alle assunzioni e a progetti di alternanza scuola-lavoro, Impresa 4.0 e il Bando "Just in time" avente per obiettivo quello di offrire agli imprenditori la possibilità di finanziamento nel momento in cui serve, quando vivono una situazione straordinaria, non preventivabile, sulla quale siano chiamati a rispondere subito, o quasi. Il 3 ottobre scorso, la Giunta camerale ha approvato i criteri operativi per l'erogazione di apposite misure contributive per sostenere la ripresa e lo sviluppo del tessuto produttivo ferrarese. Subito mezzo milione di euro per abbattere le spese riferite ai canoni di affitto ed alle utenze di luce, acqua e gas funzionali alle attività aziendali e quelle concernenti la realizzazione di investimenti volti ad ampliare la capacità produttiva dell'impresa e la riqualificazione degli spazi dedicati alla produzione e alla commercializzazione. (g.p.z.)

COMPOSIZIONE DEGLI ORGANI

Consiglio

In funzione del numero di imprese iscritte (91.833) nel Registro imprese:

Primo mandato:

- 30 consiglieri + 3 consiglieri in rappresentanza:
- delle organizzazioni sindacali dei lavoratori
- delle associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti
- dei liberi professionisti

Mandati successivi:

22 consiglieri + 3

Durata:

5 anni ed i componenti possono essere rinnovati una sola volta (D.Lgs. n. 219/2016, articoli 4 e 10)

Giunta

Numero di componenti: 7 componenti più il Presidente
almeno 4 devono essere eletti in rappresentanza dei settori commercio, industria, artigianato e agricoltura (D.Lgs. 219/2016, articolo 14)

Durata: 5 anni ed i componenti possono essere rinnovati una sola volta



Il presidente ferrarese Paolo Govoni

(a) Fonte Infocamere
(b) Fonte Istat
(c) Fonte Istituto Guglielmo Tagliacarne

| Settori di attività economica | Numero imprese 31.12.2016 (a) | Indice di occupazione anno 2014 (b) | Valore aggiunto anno 2014 (c) | Diritto annuale importo versato anno 2016 (a) |
|-------------------------------|-------------------------------------|---|-------------------------------------|--|
| Agricoltura | 16.222 | 7,8 | 1.264.518,48 | 877.889,89 |
| Artigianato | 17.418 | 14,5 | 1.540.632,45 | 982.317,17 |
| Industria | 7.870 | 18,1 | 2.857.639,57 | 801.242,01 |
| Commercio | 20.096 | 15,1 | 1.649.811,01 | 1.355.494,40 |
| Cooperative | 1.445 | 8,3 | 873.836,27 | 195.693,94 |
| Turismo | 8.110 | 8,9 | 770.564,02 | 486.734,37 |
| Trasporto e Spedizioni | 3.220 | 5,2 | 846.884,86 | 260.624,34 |
| Credito | 1.275 | 2,1 | 744.754,20 | 122.594,65 |
| Assicurazioni | 1.056 | 0,7 | 110.823,00 | 64.935,16 |
| Servizi alle imprese | 11.465 | 14,7 | 2.527.662,70 | 947.977,70 |
| Altri settori | 3.656 | 4,6 | 408.927,42 | 243.263,11 |
| Totale | 91.833 | 100,0 | 13.596.053,98 | 6.338.766,74 |

Dati validati dal Ministero dello sviluppo economico il 12 settembre 2017

ASSOCIATI

I PARAMETRI

Come verrà formato il consiglio della nuova Camera di Commercio

I parametri per la formazione del nuovo Consiglio - come previsto dalla legge e dal decreto del Ministero dello sviluppo economico - sono: **numero delle imprese, considerando anche le unità locali e delle sedi secondarie operanti nelle circoscrizioni territoriali delle**

Camere di commercio e iscritte o annotate nel Registro delle imprese e nel Rea; l'indice di occupazione, ossia il rapporto tra il numero degli addetti di un settore e il numero totale degli addetti delle imprese di tutti i settori nella stessa circoscrizione (la fonte dei dati è l'Istat); il

valore aggiunto, che indica l'incremento di valore che le imprese dei diversi settori apportano con l'impiego dei propri fattori produttivi al valore dei beni e servizi ricevuti da altri settori valutato al costo dei fattori (i dati per questo parametro sono desunti da

un'apposita stima dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne); diritto annuale versato dalle imprese, determinato da ciascuna Camera di commercio in base alle proprie scritture contabili. Per ognuno di questi parametri viene considerata l'incidenza relativa dei singoli "settori".



Con prodotti tipici e meccanica si va alla conquista della Russia

● Anolini e meccanica per conquistare il mercato russo? Forse sì. L'altro pomeriggio una delegazione di 9 imprese della regione russa di Penza ha infatti incontrato alcune imprese piacentine grazie a Confindustria per discutere delle opportunità esistenti per i reciproci mercati. L'incontro, svoltosi nella sede degli industriali, ha messo sotto i riflettori i due settori nei quali l'imprenditoria piacentina può trovare degli sbocchi importanti a Penza: «Il food e la meccanica sono particolarmente apprezzati dal mercato russo» ha spiegato Maria Angela Spezia che a nome di Confindustria ha accolto il governatore della Re-

gione di Penza Ivan Belozertsev e il suo funzionario Aleksandr Sergeev «per le nostre imprese quello russo è un mercato molto interessante. Certo ha conosciuto dei momenti complicati a cominciare dall'embargo in certi settori, ma è un orizzonte che offre delle potenzialità notevoli se non altro per la sua vicinanza. Non va poi sottovalutato l'interesse che queste regioni dimostrano nei nostri confronti: è come se ci fosse una sorta di affinità elettiva che le spinge a cercare delle collaborazioni con il mercato italiano». Collaborazioni che sono state alliate anche dai prodotti del nostro territorio, gustati ed apprezzati dal

governatore Belozertsev prima dell'incontro: «I piacentini riescono a realizzare dei prodotti di ottima qualità in tutti i campi - ha commentato - e possono contare su una produzione locale che ha tanta storia, su esperienze e competenze importanti e preziose che sono disposti a condividere. In questo senso il mercato piacentino mi sembra molto vicino a quello di Penza: può basarsi su una mentalità accogliente e sollecita nel condividere». **Parab**

Delegazione della regione di Penza in Confindustria per scambi economici



La delegazione russa con Mariangela Spezia FOTO LUNINI



Peso: 17%

LA TRATTATIVA ALLA LANDI RENZO

Ieri presidio sotto la sede di Unindustria In arrivo un altro sciopero di due ore

LUNEDÌ i lavoratori di Landi Renzo e Aeb incrociano le braccia per due ore. L'astensione è stata decisa oggi da Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil insieme alle Rsu per poter svolgere due assemblee unitarie, in cui si deciderà se e come portare avanti la trattativa con la proprietà. In caso si ottenesse il mandato dei lavoratori a continuare, l'azienda ha proposto un nuovo incontro il martedì successivo.

Lo si apprende al termine della riunione tra le organizzazioni sindacali e i vertici di Landi Renzo (presente ieri mattina l'amministratore delegato Cristiano Musi), che si è svolta nella sede di Confindustria, "presidiata" all'esterno da una cinquantina di lavoratori preoccupati per il loro futuro. Da circa un mese, infatti, l'azienda ha annunciato un pacchetto di

esuberanti che vedrebbe per Reggio il licenziamento di 79 persone, nonostante il piano industriale 2018-2023 preveda un utile di sette milioni già a partire dal prossimo anno.

«Sulle loro posizioni - spiega il funzionario della Fiom-Cgil Davide Franco - non ci sono stati dei grandi passi avanti. Noi abbiamo provato a formulare un percorso diverso su cui non è stata chiusa la porta, ma ci mancano ancora alcuni elementi conoscitivi. Quindi l'azienda ci ha dato come giorno per un nuovo incontro il 24, martedì prossimo».

In particolare, continua Franco, «la proprietà ha preso in valutazione una nostra proposta che era quella di un'eventuale condivisione di uno schema per il contenimento dei costi, ma questa ipotesi deve assolutamente ottenere il

mandato dei lavoratori».

Il cda dell'azienda intanto ha approvato la fusione per incorporazione della società interamente controllata A.E.B. S.p.A. unipersonale nella controllante Landi Renzo, nei termini previsti nel progetto già approvato a settembre.



PRESIDIO
I lavoratori della Landi Renzo sotto la sede di Unindustria



Peso: 24%

Confindustria-Bdi. Rafforzare il progetto europeo di integrazione e la politica industriale Ue

Italia-Germania, dalle imprese allarme per la stretta sugli Npl

Boccia: vogliamo costruire un'industria europea prima al mondo

Imprese italiane e tedesche allarmate per l'inasprimento della Bce sulle regole per lo smaltimento degli Npl. La dichiarazione congiunta al termine del Forum Confindustria-Bdi sottolinea che occorre rivitalizzare il credito bancario e che è fondamentale «fermare l'incertezza normativa ed evitare un'ulteriore stretta». **Vincenzo Boccia:** «Sia-

mo il primo e il secondo Paese industriale in Europa, vogliamo creare un'industria europea prima nel mondo». **Picchio** ▶ pagina 5

Le vie della ripresa

IL FORUM CONFINDUSTRIA-BDI

La dichiarazione congiunta

Il no alle proposte Bce di ulteriore inasprimento delle regole per smaltire i crediti deteriorati

Un piano per l'Africa

L'obiettivo di una politica comune per l'Africa promuovendo un piano Ue di investimenti

Confindustria-Bdi: evitare ulteriori strette su credito e Npl

Boccia: vogliamo creare un'industria europea prima al mondo

Nicoletta Picchio

BOLZANO. Dal nostro inviato

Industriali italiani e tedeschi condividono la preoccupazione per le proposte della vigilanza bancaria Bce che vuole inasprire le regole per lo smaltimento degli Npl.

Nella dichiarazione congiunta messa a punto ieri al termine del Forum Confindustria-Bdi si dice che occorre rivitalizzare il credito bancario e che è fondamentale «fermare l'incertezza normativa ed evitare un'ulteriore stretta». In particolare per quanto riguarda i crediti deteriorati, «siamo preoccupati - afferma il documento - dalle recenti proposte e da possibili ulteriori iniziative che potrebbero introdurre automatismi regole

che potrebbero avere un notevole impatto sui requisiti patrimoniali delle banche e di conseguenza sull'offerta di credito». Inoltre, continua il testo «è importante garantire la stabilità del quadro normativo ed evitare l'introduzione di norme procicliche e retroattive».

Per crescere le imprese hanno bisogno di investimenti e quindi è «essenziale favorirne l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali». Tema sottolineato anche in conferenza stampa. «Occorre coerenza - ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia - tra la politica monetaria europea e la politica economica della

Ue. Si pone una premura sulla questione dei regolatori in merito agli Npl. Serve coerenza in modo tale che non ci siano regole procicliche rispetto all'anticiclicità della politica monetaria europea



Peso: 1-6%, 5-33%

che va invece verso altre direzioni». Già a inizio anno **Confindustria** e Bdi avevano messo a punto un documento ad hoc.

Ma la sintonia fra industriali italiani e tedeschi è a largo raggio, a partire dall'Europa e dalla politica industriale. L'impegno congiunto è rafforzare il progetto europeo e l'identità della Ue, di fronte all'acrisi di fiducia che rischia di mettere in pericolo le conquiste del progetto di integrazione. «C'è una comunanza di valori ed elementi di merito che ci uniscono. L'Europa ha un'industria importante a partire dall'Italia e dalla Germania, ma non vogliamo accontentarci: vogliamo non solo difendere la posizione, cioè essere il primo e il secondo paese industriale d'Europa, ma andare oltre, vogliamo creare un'industria europea prima nel mondo», ha detto **Vincenzo Boccia** nella conferenza stampa tenuta alla fine del Forum. «Siamo i due paesi industriali d'Europa - ha sottolineato anche il presidente della Bdi, Dieter Kempf - dobbiamo essere trainanti, contrastare la ten-

denza politica a richiudersi a livello nazionale. Senza rafforzare l'Europa il nostro benessere non può essere garantito».

Siparte dalle premesse politiche su integrazione, coesione tra territori, sfide ambientali, sicurezza, neo protezionismi, per proseguire, nel testo, su una serie di punti molto specifici su cui **Confindustria** e Bdi vogliono agire sul fronte delle sfide interne, nella convinzione che «per ridare slancio al progetto europeo occorre ripartire da ciò che lo ha reso possibile, l'industria» dal momento che «il manifatturiero è il motore dello sviluppo economico e la base del benessere europeo». La politica industriale è al centro delle azioni che le due organizzazioni ritengono necessarie, a partire dalla digitalizzazione.

Confindustria e Bdi continueranno a lavorare nei prossimi mesi, per poi ridarsi appuntamento Bolzano il prossimo anno, come ha sottolineato il presidente di Assimpreditori Alto Adige, Federico Giudiceandrea. «Più che un incontro è diventato il processo di

Bolzano, terra di cerniera. L'anno scorso è stata messa a punto l'agenda per la competitività, successivamente il documento sul credito. Ora questa dichiarazione congiunta, su un'idea di politica economica che condividiamo, con l'obiettivo di allargare il dialogo agli imprenditori francesi ed anche ad altri», ha continuato il presidente di **Confindustria**.

Altri aspetti fondamentali della collaborazione, una politica commerciale europea che punti sul libero scambio, al fair trade e reciprocità. Poi la difesa e la sicurezza, come ha sottolineato **Boccia**: «Vanno sfruttate le opportunità che si apriranno», ha detto il presidente di **Confindustria**. Determinante anche il ruolo della formazione, in uno sviluppo economico che punti sul digitale, uno dei capitoli individuati nel testo. E Kempf, nella conferenza stampa, ha anticipato che chiederà al nuovo governo tedesco precisi impegni sul finanziamento alla ricerca, sviluppo digitale e formazione professionale, anche seguendo l'esempio del

superammortamento italiano.

Altra questione affrontata, lo sviluppo dell'Africa: avviare una politica comune verso i paesi dell'Africa e del Mediterraneo, promuovendo un piano europeo di investimenti, coinvolgendo il settore privato. «Un piano che faccia da volano a questo paese, in modo da recuperare un ruolo geo-economico oltre che geopolitico, che è stato trascurato», ha sottolineato **Boccia**. «Italia e Germania - ha concluso il presidente di **Confindustria** - si devono impegnare perché sia ottenuta una prosperità economica che sia anche la base per il benessere della società».

MANIFATTURA AL CENTRO

«Il manifatturiero è il motore dello sviluppo economico e la base del benessere europeo». Politica industriale centrale a partire dalla digitalizzazione

Italia-Germania, i punti chiave della dichiarazione congiunta firmata dalle imprese

1 PROMUOVERE LA COMPETITIVITÀ INDUSTRIALE

Sostenere l'innovazione

Sul fronte delle sfide interne alla Ue, **Confindustria** e Bdi ritengono necessario promuovere la competitività industriale, favorire la creazione di posti di lavoro, garantire la piena e libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali, e sostenere l'innovazione rafforzando il ruolo di leadership dell'Europa. In particolare occorre proseguire una stretta collaborazione in materia di Industria 4.0, supportando la creazione di una rete europea dei Digital Innovation Hub

2 RIVITALIZZARE IL CREDITO BANCARIO

Evitare l'incertezza normativa

In tema di regolamentazione finanziaria, per le imprese italiane e tedesche è fondamentale fermare l'incertezza normativa ed evitare un'ulteriore stretta. Per i crediti deteriorati, le aziende sono preoccupate dalle recenti proposte e da possibili ulteriori iniziative che potrebbero introdurre automatismi e regole che rischiano di avere un notevole impatto sui requisiti patrimoniali delle banche e, di conseguenza, sull'offerta di credito.

3 INVESTIRE IN ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Più competenze digitali

Le imprese italiane e tedesche chiedono di investire nell'istruzione e nella formazione di capitale umano altamente qualificato, sia per le nuove generazioni sia orientando la riqualificazione dei lavoratori verso le competenze della quarta rivoluzione industriale, in particolare quelle digitali. Inoltre, bisogna promuovere maggiori investimenti europei nel campo della ricerca e dell'innovazione, per rendere l'Europa più competitiva e al passo con la concorrenza globale

4 LIBERO SCAMBIO TUTELANDO LA RECIPROCIITÀ

Aprire i mercati esteri

Continuare a perseguire la progressiva liberalizzazione dei mercati esteri, in uno spirito di reciprocità e mutua apertura, tutelando però gli interessi strategici dell'Ue: occorrerà combattere con forza le pratiche commerciali sleali, contrastando le pratiche di dumping illegittime da parte di imprese in paesi extra-Ue, al fine di ristabilire condizioni concorrenziali eque per le imprese europee. Bisogna infine attuare una politica europea comune verso i Paesi dell'Africa e del Mediterraneo



Peso: 1-6%, 5-33%

Il documento. La dichiarazione congiunta **Confindustria-Bdi**

Dal ruolo dell'industria al commercio, tutte le sfide interne ed esterne alla Ue

Pubblichiamo uno stralcio della dichiarazione congiunta Bdi-Confindustria che è pubblicata integralmente sul sito www.ilsole24ore.com

Di fronte alla crisi di fiducia che continua ad attraversare l'Europa, mettendo in pericolo le conquiste del progetto di integrazione, noi imprenditori, riuniti nelle Associazioni BDI e **Confindustria**, siamo profondamente consapevoli della necessità di rafforzare il progetto europeo, nel rispetto di regole comuni, compiendo rapidamente decisi passi avanti nell'integrazione.

Le recenti tornate elettorali, con la forte affermazione di partiti nazionalisti, dimostrano che occorre dare risposte efficaci per contrastare la crisi economica e migliorare le condizioni di vita delle persone più duramente colpite dalla crisi e dal cambiamento.

In un presente reso incerto da grandi sfide globali, quali la concorrenza di giganti come Stati Uniti e Cina, il cambiamento climatico, i flussi migratori, la difesa, la sicurezza e le tendenze protezionistiche, che mettono sotto pressione l'Unione Europea, occorre reagire per dare risposte concrete in grado di far riacquistare consenso popolare al progetto europeo.

Star fermi significa perdere terreno.

In questo contesto, **Confindustria** e BDI ritengono sia giunto il momento di realizzare riforme, ormai non più rinviabili, che portino verso un'Europa più democratica e più coesa.

È di fondamentale importanza recuperare i valori fondativi e lo spirito della ricostruzione che hanno animato l'azione dei Padri del progetto europeo, per creare una visione condivisa che possa guidare l'azione futura delle nostre democrazie e istituzioni.

Un'Europa il cui scopo deve continuare ad essere quello di promuovere lo sviluppo sociale; un'Europa che deve continuare a fare leva sulle diverse culture e

realizzare un equilibrio tra libertà e sicurezza, tra economia di mercato e benessere sociale.

Un'Europa che deve continuare a essere il mercato più prospero del mondo, pietra angolare della competitività delle nostre imprese sui mercati globali.

Si tratta di fare di più, focalizzando gli strumenti e gli obiettivi per essere più efficaci e meglio compresi dai nostri cittadini.

Dobbiamo definire le politiche da portare avanti insieme e quelle da lasciare agli Stati Membri, nel rispetto del principio di sussidiarietà, se necessario promuovendo un'Unione su più livelli che integri e rafforzi il mercato interno, nella prospettiva di un'Unione politica. Non una semplice Unione di Stati, ma un'Unione con competenze definite e un ruolo chiaro.

Se la risposta a queste sfide non può che essere politica, la soluzione è anche in mano alle imprese europee ed alla loro capacità di svilupparsi e creare posti di lavoro. La crescita economica, che ha reso evidenti i vantaggi dello stare insieme, è infatti precondizione indispensabile per riattivare quel clima di fiducia necessario per mantenere attraente il progetto di integrazione.

Per ridare slancio al progetto europeo occorre ripartire da ciò che lo ha reso possibile: l'industria. Il manifatturiero, infatti, è il motore dello sviluppo economico e la base del benessere europeo.

Per questo c'è bisogno di un'azione decisa e coerente a livello UE finalizzata a rafforzare la competitività industriale, che crei le premesse per far prosperare le imprese europee e renderle in grado sia di competere a livello globale che, attraverso le catene del valore intra-UE, di creare occupazione e prosperità.

Per il post 2020, L'Europa deve dotarsi di un bilancio comune all'altezza di questa ambizione: occorre rilanciare un ampio programma di investimenti in

infrastrutture, materiali e immateriali, garantendo adeguate risorse alla politica di coesione, principale fonte europea di investimenti e strumento indispensabile per affrontare la questione industriale. Politica, questa, che va riformata, in modo che sia finalizzata a sostenere lo sviluppo economico di tutti i territori, sia più semplice, accessibile e vicina a chi opera in particolare nelle regioni in ritardo di sviluppo, che non possono essere lasciate indietro.

Fermamente convinti del valore di una sempre più stretta collaborazione, BDI e **Confindustria** hanno lavorato attivamente, sin dalla firma del Patto per la Competitività nel 2016, sviluppando concrete raccomandazioni alle Istituzioni europee e ai Governi dei due paesi in vari ambiti tematici di interesse per le imprese. L'obiettivo è contribuire attivamente a disegnare politiche per rafforzare la competitività europea e stimolare gli investimenti al fine di creare occupazione.

Sul fronte delle sfide interne **Confindustria** e BDI ritengono necessario:

dare concreta e rapida attuazione alle misure incluse nella recente revisione della strategia di politica industriale dell'UE al fine di promuovere la competitività industriale, favorire la creazione di posti di lavoro, garantire la piena e libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali, e sostenere l'innovazione rafforzando il ruolo di leadership dell'Europa, di fronte a concorrenti che si spostano sempre più



Peso: 24%



in alto lungo le catene del valore.

Proseguire una stretta collaborazione in materia di Industria 4.0, in particolare supportando la creazione di una rete europea dei Digital Innovation Hub (DIH) per aiutare le imprese ad accedere alle competenze necessarie alla digitalizzazione dei processi produttivi.

Promuovere maggiori investimenti europei nel campo della Ricerca e dell'Innovazione, per rendere l'Europa più competitiva e al passo con la concorrenza globale, realizzando pienamente un'economia basata sulla conoscenza.

Includere stabilmente la politica di coesione all'interno di una complessiva politica industriale europea volta al rilancio degli investimenti e finalizzata a potenziare ogni regione, sosten-

nendo la competitività delle imprese locali. (...)

Rivitalizzare il credito bancario. In tema di regolamentazione finanziaria, è fondamentale fermare l'incertezza normativa ed evitare un'ulteriore stretta. La regolamentazione deve essere coerente con il quadro normativo esistente, e sostenuta da adeguate analisi d'impatto; inoltre, per assicurare equilibrio tra stabilità finanziaria e finanziamento delle imprese, è importante garantire la stabilità del quadro normativo ed evitare l'introduzione di norme procicliche e retroattive. In particolare, per quanto riguarda i crediti deteriorati, siamo preoccupati dalle recenti proposte e da possibili ulteriori iniziative che potrebbero introdurre automatismi e regole che potrebbero

avere un notevole impatto sui requisiti patrimoniali delle banche e, di conseguenza, sull'offerta di credito.

Inoltre, per promuovere gli investimenti e la crescita delle imprese, è essenziale favorire l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali.

Assumere un miglior approccio strategico verso l'imprenditorialità, i nuovi modelli di business e le start-up industriali, affrontando le sfide gestionali, quelle legate alle politiche di innovazione ed al finanziamento e alla promozione delle start-up.

Investire nell'istruzione e nella formazione di capitale umano altamente qualificato, sia per le nuove generazioni sia orientando la riqualificazione

dei lavoratori verso le competenze della quarta rivoluzione industriale, in particolare quelle digitali. (...)

LA REAZIONE

Le imprese italiane e tedesche chiedono di rafforzare il progetto europeo di fronte alla crisi di fiducia che attraversa l'Ue



Peso: 24%

L'INTERVISTA. DIETER KEMPF, PRESIDENTE BDI

«Più politica industriale Ue, Cina non è economia di mercato»

di Nicoletta Picchio

Una collaborazione «particolarmente importante» in questa fase politica della Ue: «L'Italia e la Germania sono i primi due Paesi industriali, dobbiamo unire le forze nei confronti della politica: l'economia e l'industria rappresentano un aspetto fondamentale per lo sviluppo, la creazione di un maggior benesse-

re e l'aumento dell'occupazione». Dieter Kempf ha appena sottoscritto il documento congiunto tra la Confindustria tedesca, BDI, e quella italiana, insieme a Vincenzo Boccia. Continua ► pagina 5



Dieter Kempf

INTERVISTA : Dieter Kempf : Presidente della BDI

«Più politica industriale dalla Ue La Cina non è economia di mercato»

Nicoletta Picchio

► Continua da pagina 1

«Condivido il suo pensiero, quando afferma che la crescita è una precondizione per combattere disuguaglianza e povertà». È questo l'impegno su cui bisogna lavorare, in Europa e non solo, in una competizione globale, sottolinea Kempf, che si basa sul fair trade e sulla reciprocità.

La dichiarazione congiunta evidenzia sintonia su molti argomenti, a partire dalle preoccupazioni per ulteriori strette su credito e Npl. Ma anche digitale, formazione, politiche di coesione. Boccia ha parlato di processo di Bolzano. Condividi?

È importante che i rappresentanti delle due economie si incontrino per trattare tematiche di interesse comune, che anno dopo anno si arricchiscono. La nostra cooperazione è rilevante specie in questa fase in cui ci sono spinte nazionalistiche: l'abbiamo visto con le elezioni in Francia, la Brexit, anche con le nostre elezioni in Germania. Nessuna economia europea è abbastanza gran-

de da poter generare in futuro una crescita economica sufficiente. Bisogna agire congiuntamente, essere trainanti per una nuova prosperità delle nostre popolazioni. È importante che l'economia si posizioni contro questi neo nazionalismi. Nel 2018 discuteremo sui risultati che abbiamo ottenuto nei prossimi mesi, sugli effetti della trasformazione digitale, argomento che sta a cuore a tutti a livello economico e sociale, degli effetti della Brexit ad un anno di distanza dall'avvio del processo di uscita dalla Ue.

La Ue oggi dà più attenzione alla questione industriale e alla crescita: c'è troppa lentezza nell'affrontare questi temi?

La Ue è comunque la soluzione e non il nocciolo del problema. In passato è stata fatta troppa poca politica industriale. Ma non è un rimprovero che va fatto solo alla politica. È una riflessione che faccio anche riferendomi al mondo dell'industria. Dobbiamo far sentire la nostra voce in modo più incisivo sia verso l'economia che verso la società. L'economia

è parte integrante della società, si creano posti di lavoro e benessere. Abbiamo bisogno di una politica a favore dell'industria.

Quali sono i rischi maggiori che vede a livello internazionale?

Due soprattutto, la Cina e gli Stati Uniti. Il congresso del partito comunista cinese ha rilanciato l'obiettivo della loro leadership a livello mondiale. Legittimo, ma ciò per noi vuol dire che dobbiamo avere un rapporto con i cinesi basato su uno scambio più aperto e regolabile. Invece siamo svantaggiati: il problema non sono tanto i dazi, quanto le barriere non tariffarie. Per esempio in Cina esistono limiti all'acquisizione di partecipazioni di



Peso: 1-3%, 5-19%

maggioranza da parte di aziende straniere.

Condividete la posizione italiana sulla concessione dello stato di economia di mercato alla Cina?

Non c'è nessun dissenso. La Cina non è un'economia di mercato nella forma che noi consideriamo tale.

Torniamo ai rischi internazionali, lei citava anche gli Usa...

Sì, il loro ritorno al protezionismo. E non solo, le retromarcie su ambiente ed energia: c'è in discussione una legge su sanzioni alla

Russia sulle forniture di gas che inevitabilmente si rifletterà anche su paesi terzi come quelli europei. Ripeto, dobbiamo unire le forze per contrastare questi fenomeni.

Spingere su ricerca, innovazione, digitale: è l'industria del futuro?

La trasformazione digitale è la sfida del futuro e sta a cuore alle industrie di tutti e due i paesi. Ci sono paure, anche verso questa evoluzione: personalmente non credo che ridurrà posti di lavoro, anzi creerà nuove mansioni.

Comunque il digitale non si ferma alle frontiere, motivo in più per avere mercati aperti. E deve essere un obiettivo da perseguire.

«La cooperazione è importante, bisogna evitare che vincano le spinte nazionalistiche»



Il Forum a Bolzano. Da destra, Dieter Kempf, numero uno della BDI (Federazione dell'Industria tedesca), Vincenzo Boccia (leader di Confindustria) e Federico Giudiceandrea (presidente Assoimprenditori Alto Adige)



Peso: 1-3%,5-19%

Il convegno dei Giovani Imprenditori. Berlusconi: sarò in campo come regista, gli imprenditori sono eroi

Rossi: «Un patto di legislatura per il Paese»

Vera Viola e Celestina Dominelli > pagina 4

Le vie della ripresa

IL CONVEGNO DI CAPRI

Il sostegno al Made in Italy

Nelle 43 tappe per l'internazionalizzazione si sono fatte conoscere 6.500 imprese

L'obiettivo dei «Giovani» di Confindustria

«Vogliamo un Paese industriale, competitivo verso l'esterno e coeso al suo interno»

«Un patto di legislatura per il Paese»

Rossi (Giovani Imprenditori): il rischio politico può mettere in difficoltà finanziaria l'Italia

Vera Viola

CAPRI

«L'Italia è il 23° Paese del mondo per numero di abitanti, eppure la nostra è la quarta lingua più studiata al mondo. L'Italia occupa solo lo 0,2% della superficie delle terre emerse, eppure il nostro Paese è il primo per il numero di beni Unesco. L'Italia ha solo lo 0,6% di grandi imprese, eppure siamo la 7° potenza industriale del globo». Parte dai numeri dell'Italia migliore **Alessio Rossi**, presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, che ha aperto la 32° edizione del Convegno di Capri, intitolata «Oltre. L'Italia nel mondo, il mondo in Italia».

Export, internazionalizzazione, cambiamenti veloci, formazione e digitalizzazione, tocca numerose corde Rossi, mettendo in evidenza i passi in avanti compiuti negli ultimi anni, ma allo stesso tempo sottolineando i rischi per l'Italia e le esigenze di un Paese che vuole competere su scala globale.

«Un esempio positivo - dice Rossi - sono le politiche di sostegno al made in Italy. Nel 2013, infatti, il budget complessivo che investivamo sulla promozione commerciale del Paese era di 23 milioni, una cifra pari al budget

per le relazioni esterne di una grande azienda. Dal 2015, con il piano straordinario per il made in Italy, abbiamo mobilitato oltre 200 milioni per anno, con un aumento importante della capacità operativa della nuova Ice». Oggi, snocciola **Alessio Rossi**, 6.500 imprese si sono fatte conoscere nelle 43 tappe dei roadshow per l'internazionalizzazione, altre 1.790 hanno beneficiato dei voucher per i temporary export manager.

Adesso l'Italia ha davanti a sé la fine del quantitative easing della Bce e le elezioni. Due fenomeni diversi che portano alla stessa conclusione: «Il rischio politico può mettere il Paese in difficoltà finanziaria», avverte il leader dei giovani di **Confindustria**. Chi vincerà le elezioni dovrà «essere in grado di creare una coalizione con un vero e proprio patto di legislatura».

Ci sono rischi, ma «c'è una soluzione - dice il leader degli industriali under 40 - bisogna governare per andare avanti, anziché litigare per tornare indietro». Poi ribadisce: «Le riforme che stanno portando l'Italia fuori dalla crisi sono un passo in avanti da non rimettere in discussione - avverte - Chiunque vinca le elezioni dovrà quindi governare, ma non far fare

all'Italia il gioco dell'oca».

Nessun passo indietro sul Jobs Act, per esempio, dicono i Giovani imprenditori che propongono i loro «appunti per la legislatura»: «Non smontare la riforma del lavoro ma completare gli interventi sulle politiche attive e le misure per favorire ulteriormente l'inserimento dei giovani, in particolare al Sud». Appunti per il nuovo Governo anche in tema di pensioni. «Serve reintrodurre un contributo di solidarietà a carico di chi percepisce pensioni d'oro così da poter rendere la decontribuzione totale per i giovani per 3 anni». Una decisione «necessaria», per Rossi. E ancora, Rossi considera «giusto difendere le imprese ad alto contenuto tecnologico da operazioni opache o predatorie». Ma, avverte, quando lo Stato eserciterà il Golden Power «non lo faccia per entrare a gamba tesa nei meccanismi di mercato».

Più istruzione e digitalizzazione, elencano le tesi dei Giovani di **Confindustria**, per restringere i divari sociali. «Come avanzare in questo campo? - si domanda Rossi - Con nuovi Its e competence center, che preparino nuovi lavoratori. E poi, con università visionarie, che creino nuove professioni». E più investimenti esteri



Peso: 1-2%,4-33%

in Italia: Rossi cita a Milano il Global competence center di Huawei, in provincia di Bologna Philip Morris prodotti innovativi senza la combustione del tabacco, a Taranto l'Ilva.

Anche al mondo imprenditoriale i Giovani chiedono la propria parte, per investire e crescere, anche attraverso accordi di filiera.

«Tutti insieme - conclude

Rossi - dobbiamo porci una domanda, la stessa a cui ha saputo dare una risposta la Cancelliera Angela Merkel a chi le chiedeva "quale Germania avrebbe voluto per i prossimi 30 anni". Noi - conclude - vogliamo un Paese industriale, competitivo verso l'esterno e coeso al suo interno.

GLI APPUNTI PER IL GOVERNO

«Bisogna governare per andare avanti. La riforma del lavoro non va smontata, anzi vanno completati gli interventi per le politiche attive»

Le priorità

EXPORT

Bene il sostegno al Made in Italy

Per Alessio Rossi, presidente dei Giovani di [Confindustria](#), «le politiche di sostegno al made in Italy sono un esempio positivo. Nel 2013, infatti, il budget complessivo che investivamo sulla promozione commerciale del Paese era di 23 milioni, una cifra pari al budget per le relazioni esterne di una grande azienda. Dal 2015 - ha spiegato - con il piano straordinario per il made in Italy, abbiamo mobilitato oltre 200 milioni per anno»

PENSIONI

Serve contributo di solidarietà

Per Rossi chi vincerà le elezioni dovrà «essere in grado di creare una coalizione con un vero e proprio patto di legislatura». Cruciale, per il nuovo esecutivo, sarà il tema delle pensioni. «Serve reintrodurre un contributo di solidarietà a carico di chi percepisce pensioni d'oro così da poter rendere la decontribuzione totale per i giovani per 3 anni». Una decisione «necessaria», per Rossi

LAVORO

No a retromarcie sul Jobs act

Chiunque vinca le elezioni dovrà governare senza far fare all'Italia «il gioco dell'oca», ha detto il presidente dei Giovani imprenditori di [Confindustria](#): Nessun passo indietro sul Jobs Act. Per Rossi occorre «non smontare la riforma del lavoro ma completare gli interventi sulle politiche attive e le misure per favorire ulteriormente l'inserimento dei giovani, in particolare al Sud».

ANSA



I passi in avanti e i rischi futuri. Il leader dei giovani di Confindustria Alessio Rossi al 32/o convegno dei Giovani imprenditori a Capri



Peso: 1-2%,4-33%

Lo scenario. Ricci (Simest): +4% medio nei prossimi 4 anni

La via per la crescita passa dall'export

■ La via della crescita per le imprese passa anche dalla capacità di guardare oltreconfine. Perché l'expertise e il prodotto "made in Italy" continuano a raccogliere un significativo gradimento. Per fare il salto decisivo, però, le aziende devono superare la piccola dimensione. Alessandra Ricci, neo ad di Simest, lo dice chiaramente. «L'export è stato l'unico driver di crescita per l'Italia nel periodo post-crisi: tra il 2010 e il 2016 ha contribuito per il 5% alla crescita del Pil, nei prossimi 4 anni, salirà a un tasso medio del 4%». Malapropensione del paese a investire all'estero è inferiore rispetto agli altri Stati e il gap, aggiunge, «è da ascrivere anche alla dimensione ridotta delle imprese e alla limitata capacità d'investimento». La strada rispetto al resto d'Europa è ancora lunga, ma il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Ivan Scalfarotto, riconosce gli sforzi messi in campo da istituzioni e imprese. «Nel 2014, l'Italia investiva 40 milioni, oggi abbiamo un budget di 200 milioni. E, negli anni del-

la crisi, sono cresciute solo le esportazioni: possiamo dire che queste hanno mantenuto il paese in piedi e sono convinto che è necessario continuare a investire sull'export e sul made in Italy». Le imprese che si sono aperte ai mercati internazionali hanno fatto da traino all'intera economia, ma bisogna agire anche sull'attrazione di capitali e un contributo può arrivare dallo sport. «In Italia vale tantissimo - dice il ministro Luca Lotti - e deve essere considerato un fattore di attrazione di turisti e investimenti. Stiamo lavorando ad appuntamenti come i mondiali di sci di Cortina, che è il terzo evento più seguito nel mondo, e penso sia paradossale aver rinunciato a ospitare le Olimpiadi per paura della tangente», aggiunge Lotti per poi evidenziare «che in Italia ci vogliono troppi anni per costruire infrastrutture sportive, ma nella legge di Bilancio abbiamo inserito una norma per facilitare i finanziamenti e snellire le procedure».

Attenzione, però, a rivolgere lo sguardo solo all'estero. Perché, co-

me ricorda Francesco Palumbo, presidente dei Giovani Imprenditori della Campania, «negli ultimi anni un numero cospicuo di industriali ha delocalizzato, portando spesso il meglio dell'azienda italiana all'estero. Ma è anche vero che oggi registriamo un timido fenomeno di "ritorno", con aziende che ampliano in Italia la propria capacità produttiva». Uno scatto, quest'ultimo, che sta a dimostrare, aggiunge, «che abbiamo "qualità" non facilmente reperibili in altri luoghi: l'abilità nella manodopera, l'esperienza delle nostre maestranze, i cervelli che non sempre sono in fuga». Molte imprese, dunque, hanno le carte per crescere, ma devono rafforzarsi anche sul piano finanziario. E, per farlo, va ridotta la loro dipendenza dal sistema bancario e migliorato l'accesso a capitali alternativi. «Oggi oltre l'80% dei finanziamenti aziendali arriva dalle banche ed è un circolo vizioso che rischia di accentuarsi con le nuove disposizioni della vigilanza della Bce», avverte il presidente di Banca Mediolanun, Ennio Doris.

Con la stretta di Francoforte, infatti, gli istituti «rischiano di non farcela e l'accesso al credito per le Pmi sarà più difficile dal prossimo anno». Da qui, l'esigenza, chiosa Doris, che si acceleri, tra l'altro, «la quotazione in Borsa delle aziende da 15 milioni di fatturato e questo vuol dire anche meno burocrazia e tassazione».

**Ce. Do.
V.V.**

DAL GOVERNO

Scalfarotto: continueremo a investire su esportazioni e made in Italy
Lotti: attrarre turisti e investimenti grazie allo sport

IRISCHI SUL CREDITO

Ennio Doris: con la stretta di Francoforte gli istituti rischiano di non farcela e l'accesso al credito per le Pmi sarà più difficile



Peso: 11%

IMPRESE GLOBALI

Il doppio segnale da industria e giovani

di **Paolo Bricco**

L'edificio del nostro futuro ha quattro architravi. I giovani e le imprese globali, l'internazionalizzazione e il digitale. È la strada indicata in questi giorni - di discussioni e di accordi, di bilanci e di progetti - a Capri, dove si sta svolgendo il trentaduesimo convegno dei **Giovani Imprenditori di Confindustria**, e a Bolzano, che ha ospitato la settima edizione del forum fra **Confindustria** e Bdi, l'associazione degli industriali tedeschi.

Mai come in questo passaggio storico, il mutamento del paradigma culturale - oggi l'economia è una miscela di materiale e di immateriale, di globale e di locale, di diritti di proprietà e di *sharing* - sta selezionando un nuovo ceto di imprenditori. Mai

come adesso, i giovani imprenditori sono essi stessi il seme del cambiamento.

La loro educazione è diversa da quella dei loro nonni e delle loro nonne che hanno ricostruito il Paese dalle ceneri della Seconda guerra mondiale e da quella dei loro padri e delle loro madri che hanno modellato negli anni Settanta e Ottanta l'Italia delle fabbriche, la seconda manifattura in Europa - dopo la Germania - e la prima a costruire un modello originale in cui la piccola impresa non cedeva il passo alla grande ma si integrava con essa. Basta parlare con i loro genitori, in non pochi casi imprenditori che gli hanno lasciato l'azienda di famiglia: loro, che non hanno mai padroneggiato le lingue straniere spesso limitandosi a un inglese scolastico ed elementare (anche negli affari),

sono orgogliosi di questi figli che non di rado hanno fatto un anno di scuole superiori all'estero e hanno nel curriculum pezzi di formazione universitaria fuori dai confini italiani. L'internazionalizzazione di chi fonda una nuova azienda o entra in quella di famiglia accettando la sfida di farla diventare globale è prima di tutto di cultura e di anima, di mente e di cuore. Non è poco.

Sono cresciuti in una Italia informatizzata nelle case, negli uffici e nelle fabbriche, in cui la meccatronica e la robotica - fin dagli anni Settanta e Ottanta - hanno assunto un profilo così avanzato da competere - sotto l'aspetto della qualità e dell'impatto strategico - con l'industria tedesca e giapponese.

Continua ► pagina 5

L'EDITORIALE

Paolo Bricco

Il doppio segnale da industria e giovani

► Continua da pagina 1

Hanno, dunque, conosciuto un Paese che - pur segnato da conflittualità da inefficienze politiche, da ritardi e da forme crescenti di degrado sociale - ha saputo elaborare e costruire nell'industria una sua identità e - in più di un

settore - una sua leadership. Una leadership che, adesso, va consolidata e ulteriormente sviluppata attraverso una alleanza organica fra l'Italia e la Germania, cosicché la manifattura europea possa diventare - con imprese e gruppi sempre più globali - ancora più competitiva,

anche tramite la convinta adesione al modello dell'Industria 4.0.

Questi giovani imprenditori, che hanno il cuore in Italia e la testa nel



Peso: 1-7%, 5-10%



mondo, sono il risultato di sistemi educativi radicalmente cambiati. Nei nostri atenei appare ormai normale che, oltre agli esami di analisi matematica e di economia, vi sia quello di *coding*, la programmazione: è successo da poco alla Bocconi. Nessuno si stupisce che, perfino nelle facoltà umanistiche, molti corsi siano tenuti in inglese.

Questi giovani imprenditori sono pesci nell'acqua del grande mutamento della nostra struttura economica e tecnologica, segnata dalla prevalenza del digitale sull'analogico. Una prevalenza che si esprime nel duplice punto di

congiunzione dell'*additive manufacturing* e dell'*internet of things*, che in Europa hanno nella Germania la frontiera più avanzata.

In una indagine condotta su 24mila società dal Met di Raffaele Brancati, emerge che sul totale delle imprese italiane quelle eccellenti – aggettivo che sintetizza lo sviluppo integrato di internazionalizzazione, innovazione e programmi di R&S – sono cresciute dal 14,3% del 2008 al 22,2% di oggi, quelle in movimento – attive su almeno uno di questi fronti, non su tutti – sono scese dal 63,3% al 52,7 per cento e quelle statiche – ferme in ogni aspetto strategico – sono

umentate dal 22,4% al 25,1 per cento. Negli anni della Grande Crisi si è irrobustita l'élite delle imprese italiane. Ma si è assottigliata la maggioranza di aziende in cammino. E si è ingrossato il drappello di quelle ferme. Questa analisi del Met conferma l'esistenza del binomio 20-80: al 20% delle imprese si deve l'80% del valore aggiunto e l'80% dell'export.

Per ricomporre questo bipolarismo, che sta diventando frattura, serve la cultura della internazionalizzazione e del digitale, in crescente simbiosi con le altre industrie europee, in particolare quella tedesca.

Perché la minoranza delle aziende si ponga a traino dell'intero sistema, è necessario che – nel nostro Paese – assuma consapevolezza della sua centralità il nuovo ceto imprenditoriale, che è di casa nel futuro.



Peso: 1-7%,5-10%

Berlusconi arruola i giovani industriali

“In campo per disperazione, seguitemi”

Blitz a sorpresa e barzellette a Capri: “Il mio programma approvato da Salvini e Meloni”
Applausi quando attacca giudici e tasse. “La nuova moneta? Io l'avrei chiamata Silvia”

PAOLO BARONI
INVIATO A CAPRI

Silvio Berlusconi apre la caccia ai candidati della società civile. Arriva a sorpresa a Capri, al tradizionale convegno dei giovani di **Confindustria**, ed il suo è un fuori programma che è davvero tutto un programma. Quando transita in piazzetta si concede il solito bagno di folla e qualche selfie, qualcuno lo applaude. Applausi anche in sala, sia quando proclama «noi siamo eroi a fare gli imprenditori», sia quando si scaglia contro la magistratura e le troppe tasse. Parte con una delle sue solite battute sulle donne ed accenna al caso-Bankitalia («non ho alcun nome da fare, eccetto il mio perché saprei fare tutto»), ma oggi all'ex Cavaliere sta soprattutto a cuore la prossima sfida elettorale. Ha già pronto il nuovo programma, il «programma perfetto, già approvato sia da Salvini che dalla signora Meloni che vedrò presto». Ed ora cerca chi possa aiutarlo a metterlo in pratica. «Sono venuto qui oggi - spiega - perché vorrei che in qualcuno di voi nascesse lo stesso senso del dovere, di dedicare qualche anno della vo-

stra vita al vostro Paese. Se qualcuno ha interesse, c'è Francesco Ferri presidente del nostro Centro studi dei pensieri liberali, a cui potete rivolgervi. Ci incontreremo, ne parleremo, mi auguro che si possa contare davvero su qualcuno che conosce davvero la realtà del lavoro». L'invito pare non sia caduto nel vuoto e molti segnali danno diversi Giovani in avvicinamento a Forza Italia.

Quanto a lui sarà ovviamente ancora in campo. «Ho 81 anni, speravo di godermi la vita, sono ancora in campo contro i miei figli, contro i miei collaboratori e i miei azionisti - aggiunge il leader di Forza Italia - perché ho sentito il dovere anche questa volta». Berlusconi dice di farlo «per disperazione, come nel '94», perché vede all'orizzonte solo «affabulatori, candidati che non hanno mai lavorato e sono nemmeno laureati». Ma se 23 anni fa il pericolo erano «i comunisti» oggi il nemico da battere sono i 5 Stelle. Di cui il Cav svela «il programma vero rimasto sino ad ora segreto, scoperto per vie traverse. Sono pauperisti e giustizialisti - attacca -. Vogliono reintrodurre l'imposta di suc-

cessione al 45% come in Francia e una patrimoniale del 12%. In più come candidato premier hanno Piercamillo Davigo, non certo Di Maio che è solo un frontman. E ho detto tutto».

Quello che ha messo a punto lui invece, sentendo più volte a gruppi di 100, persone che si sono allontanate dalle urne, è invece «il programma perfetto». E' fatto di tre meno (meno tasse, meno Stato e meno vincoli per tutti) e tre più (più aiuto ai bisognosi, più giustizia e più sicurezza per tutti). Temi vecchi e nuovi rimescolati fra loro: dalla separazione delle carriere in magistratura all'aumento delle pensioni, dal taglio delle tasse ad una soglia di 8mila euro per l'uso del contante. «Non si esce dall'euro, su questo - assicura - ho convinto anche Salvini, ma per sostenere i consumi delle famiglie occorre introdurre una seconda moneta come si è fatto nel dopoguerra con le Amlire. Avrei voluta chiamarla Silvia - scherza - ma invece si chiamerà Lira. Il costo non è un problema: facciamo come i giapponesi per anni hanno semplicemente stampato moneta in più e fatto crescere la loro economia».

Il futuro del Paese preoccupa ovviamente anche i giovani industriali. Il loro nuovo presidente, **Alessio Rossi**, in particolare mette in guardia dagli eccessi di populismo «che punta solo ad esacerbare gli animi ed equivale alla concorrenza sleale che si pratica in economia. Il futuro governo? Servirebbe un patto di legislatura, un governo solido - risponde - ma a noi basterebbe anche solo un governo utile. L'importante è non far fare all'Italia il gioco dell'oca».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Speravo di godermi la vita, sono in campo per disperazione, come nel '94. Vedo solo affabulatori, non hanno mai lavorato e non hanno la laurea

I 5 Stelle? Sono pauperisti e giustizialisti. E come candidato premier hanno Davigo, non certo Di Maio che è solo un frontman

Silvio Berlusconi
Leader di Forza Italia



Selfie e bagno di folla per Berlusconi a Capri, prima di partecipare al convegno dei giovani di Confindustria



Peso: 56%

Lo Sviluppo economico contrario ai limiti di accesso - Fondazione privata per la cybersecurity

Ridotto il bonus formazione 4.0

Aliquota al 40% - Tetto risorse a 250 milioni, rischio esclusione per chi arriva tardi

■ La Ragioneria dello Stato è pronta a dare l'ok all'inserimento nella manovra del credito d'imposta per la formazione in attività legate a Industria 4.0. Ma la versione finale del bonus dovrebbe essere meno generosa: si profila una riduzione del credito d'imposta dal 50% al 40%. È spunta il meccanismo del "rubinetto": l'accesso al credito d'imposta si chiude una volta esaurite le risorse (ad ora 250 milioni).

Nelle ultime bozze della manovra figura anche l'equo compenso per gli avvocati; e per i lavoratori delle imprese in crisi l'assegno di ricollocazione è anticipato, può essere percepito quando si è in cassa integrazione straordinaria (e non dopo il licenziamento). Tra le novità, una fondazione di diritto privato cui demandare la sicurezza informatica delle infrastrutture critiche ma anche la tutela dei sistemi finanziari nazionali.

Servizi e analisi ► pagina 3

Legge di bilancio 2018

LE MISURE DEL GOVERNO

L'agevolazione

L'accesso alla misura potrebbe essere chiuso all'esaurirsi delle risorse: al massimo 250 milioni

Web tax

Gentiloni conferma che la tassazione sui servizi digitali sarà inserita in Parlamento

Tetto di spesa per il bonus formazione 4.0

Lo Sviluppo ottiene l'inserimento della misura ma c'è il rischio di esclusione per chi arriva tardi

Carmine Fotina
Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Il primato di misura più confortata di questa legge di bilancio va di certo al credito d'imposta per la formazione in attività legate all'"industry 4.0". Dopo notevoli dubbi per l'impatto finanziario troppo elevato, sarebbe arrivato il via libera della Ragioneria dello Stato per l'inserimento nel testo che si sta definendo dopo l'approvazione del consiglio dei ministri «salvo intese».

Ma la versione finale del credito d'imposta, sulla quale esistono ancora un paio di opzioni di dettaglio, dovrebbe essere meno generosa rispetto alle prime bozze. Si ipotizza in queste ore di abbassare il credito d'imposta dal 50% al 40%, riducendo il tetto di beneficio massimo per singola impresa a 300 mila euro (al massimo si dovrebbe arrivare a 500 mila euro, comunque al di sotto della soglia di 1 milione immaginata). Per garantire le coperture il ministero dello Sviluppo economico avrebbe deciso di "sacrificare" una

parte della dote inizialmente prevista per il rifinanziamento della misura di sostegno ai macchinari nota come "Nuova Sabatini".

Il calcolo del credito d'imposta, che sarà usufruibile per il 2018-2020, dovrebbe applicarsi a tutta la spesa effettuata nell'anno dalle aziende e non solo all'incremento rispetto al triennio 2015-2017. Ma per lasciare in vita questo sistema, l'amministrazione finanziaria potrebbe essere costretta a ricorrere al cosiddetto meccanismo del "rubinetto" (sul punto lo Sviluppo è però contrario). In altre parole, l'accesso al credito d'imposta si chiuderebbe una volta che si esauriscono le risorse a disposizione: al momento si parla al massimo di 250 milioni. Gli esclusi sarebbero comunque in lista d'attesa per essere riammessi una volta rifinanziato lo strumento. Per quanto riguarda le caratteristiche del credito d'imposta, si applicherà al costo orario del personale impiegato in attività di formazione collegata ai settori dell'"industry 4.0", ad esempio

cybersecurity, realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, manifattura additiva.

Nelle ultime bozze la manovra introdurrebbe anche l'equo compenso per gli avvocati (ma il presidente della commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi e gli ordini professionali premono per estenderlo alle professioni) e, come anticipato ieri dal premier Paolo Gentiloni, potrebbe assorbire nel corso dell'esame parlamentare le misure sulla «web tax». Novità in arrivo per i lavoratori delle imprese in crisi: l'assegno di ricollocazione è anticipato, può essere percepito quando si è in cassa integrazione straordinaria (e non dopo il licenziamento, come accade adesso). Dovranno stipulare un accordo di risoluzione consensuale con l'azienda ed avranno l'assegno dall'Anpal da utiliz-



Peso: 1-5%, 3-37%



zare per l'assistenza nella ricerca di un nuovo lavoro, un servizio svolto dai centri per l'impiego o le agenzie private accreditate, per una durata pari a quello della Cigs (non inferiore ai 6 mesi e prorogabile di 12 mesi). Il lavoratore che accetta l'offerta di un contratto con una nuova impresa avrà l'incentivo all'esodo fino a nove mensilità del tutto esentasse. Lo stesso lavoratore avrà diritto ad un contributo pari al 50% della Cigs che gli sarebbe stata corrisposta. E porterà in "dote" alla nuova impresa lo sgravio contributivo del 50% (con esclusione dei premi e contributi Inail) entro un tet-

to di 4.030 euro su base annua, per 18 mesi (se l'assunzione è a tempo indeterminato) e di 12 mesi (se a tempo determinato).

La Uil ha calcolato per i lavoratori vantaggi da un minimo di 3.585 euro (per 6 mesi residui di Cigs) a 14 mila euro (per 24 mesi residui). Per la nuova azienda che assume a tempo indeterminato, con lo sgravio del 50% su uno stipendio di 24 mila euro, il vantaggio economico sarebbe di 5.559 euro in 18 mesi. Infine, per i licenziamenti collettivi l'aliquota a carico delle imprese per ciascun lavoratore licenziato si prevede raddoppi all'82%, dagli attuali 1.500 a 3 mila euro.

RICOLLOCAZIONE

Per i lavoratori delle imprese in crisi in arrivo l'assegno per ricollocarsi già quando si è in Cigs: alla nuova azienda lo sgravio del 50%

I principali interventi



FORMAZIONE

Il credito d'imposta per la formazione in attività legate a «Industria 4.0» si avvicina al traguardo del Ddl di bilancio, dopo aver incassato il via libera della Ragioneria. Rispetto alle prime ipotesi, il credito d'imposta dovrebbe scendere dal 50% al 40%, riducendo il tetto di beneficio massimo per singola impresa a 300 mila euro



POLITICHE ATTIVE

I lavoratori delle imprese in crisi, potranno avere l'assegno di ricollocazione dall'Anpal, mentre sono in Cigs (e non dopo il licenziamento). Avranno fino a 9 mesi di incentivo all'esodo esentasse, la Cigs residua al 50%, e porteranno in "dote" alla nuova impresa lo sgravio contributivo al 50% per 18 o 12 mesi (se il contratto è a tempo indeterminato o determinato)



PROFESSIONISTI

Equo compenso per gli avvocati verso la manovra. Lo schema d'azione dovrebbe ricalcare il Ddl Orlando in discussione presso la commissione Giustizia alla Camera ma con l'estensione alle società tra avvocati disciplinate dalla legge sulla concorrenza. L'obbligo di corrispondere un compenso proporzionato all'attività svolta non dovrebbe riguardare le Pa



CYBERSICUREZZA

Una fondazione di diritto privato per garantire la sicurezza informatica delle infrastrutture critiche ma anche la tutela dei sistemi finanziari nazionali. È questo l'intervento che sta prendendo corpo sul fronte della cybersicurezza. Nel partecariato pubblico-privato potrebbero essere coinvolti anche altri soggetti come università ed enti di ricerca



WEB TAX

Nella discussione sulla manovra si potrebbero fare passi avanti sulla web tax che non pregiudicano l'armonizzazione comunitaria. È l'annuncio arrivato ieri dal premier Gentiloni su un possibile anticipo interno sulla tassazione dei big di Internet. Nelle scorse settimane era circolata l'ipotesi di una cedolare tra il 6% e il 10% sui ricavi



BONUS SUD

Sgravio contributivo al 100% per l'azienda che assume studenti/apprendisti entro sei mesi dall'acquisizione del titolo. Per giovani e disoccupati meridionali e i «Neets», under 29 che non studiano e non lavorano, intercettati da Garanzia giovani lo sgravio fino a 8.060 euro varrà solo nel 2018.



DECONTRIBUZIONE

Ai datori privati viene riconosciuto uno sgravio contributivo triennale del 50% per le assunzioni con il contratto a tutele crescenti, con un tetto annuo di 3 mila euro. Per il 2018 il bonus riguarda le assunzioni di giovani sotto i 35 anni d'età, dagli anni successivi i ragazzi sotto i 30 anni.



FONDO PMI

Il Fondo imprese Sud punta a far crescere di dimensioni le piccole e medie imprese. Il Fondo dovrebbe avere una dotazione iniziale pari a 150 milioni di euro e dovrebbe aver l'obiettivo di sostenere il tessuto economico-produttivo di 8 regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia



Peso: 1-5%, 3-37%

Bollettino. Fitch conferma il rating Italia BBB

Bankitalia: Pil +0,5% nel terzo trimestre

Davide Colombo

ROMA

Le ultime informazioni congiunturali raccolte tra luglio e settembre che spaziano dai consumi elettrici al traffico merci fino alla produzione industriale, indicano un terzo trimestre con un Pil in crescita dello 0,5%. Dietro l'accelerazione rispetto ai mesi primaverili (quando la variazione del Pil è stata dello 0,3%) ci sarebbero consumi e investimenti, secondo i risultati dei modelli statistici di Bankitalia resi noti nel Bollettino economico. Nel terzo trimestre dell'anno sarebbe arrivato a segno anche un nuovo incremento della produzione industriale di due punti. Si tratterebbe del decimo rialzo consecutivo, accompagnato

da un miglioramento del clima di fiducia delle imprese. E segnali positivi giungono anche dall'accelerazione delle immatricolazioni e dei flussi di trasporto merci. La corsa dell'economia su base annua dovrebbe collocarsi su valori «leggermente superiori all'1,4%» previsto nel Bollettino di luglio e si inquadrebbe in una crescita rafforzata dell'eurozona, dove tuttavia l'inflazione non andrebbe oltre l'1,5% quest'anno a causa della modesta dinamica salariale. In Italia i valori sono ancora più bassi: l'inflazione ha recuperato rispetto ai livelli minimi raggiunti negli anni precedenti ma resta all'1,3 per cento in settembre. Se il numero degli occupati è tornato ai livelli prossimi a quelli pre-crisi, pe-

sa nel nostro Paese il calo delle ore lavorate che evidenzia un ampio sottoutilizzo del fattore lavoro, mentre le retribuzioni contrattuali continuano a crescere «in misura contenuta». Secondo le stime di Bankitalia, con i tassi di crescita del Pil in linea con quelli previsti è possibile una riduzione dello 0,4% del rapporto debito/Pil. Nei primi otto mesi il fabbisogno al netto delle dimissioni s'è collocato a quota 40,2 miliardi, superiore di 12,2 rispetto a quello dello stesso periodo del 2016.

Intanto Fitch ha confermato la previsione per la crescita dell'economia italiana a 1,4% nel 2017 (0,9% lo scorso anno), trainata dalla domanda interna, e a 1,1% nel 2018. La società ha confermato il rating Italia BBB, con prospettiva stabile.

L'IMPATTO SUL DEBITO/PIL

Con i tassi di crescita in linea con quelli previsti, secondo Via Nazionale è possibile una riduzione dello 0,4% del rapporto debito/Pil



Peso: 7%



PROFITTI & PERDITE

JOINT VENTURE CON SMI

Maccaferri, rotta sul Marocco Nuovo stabilimento a Rabat

SIGLATA A RABAT l'intesa per una *joint venture* tra la bolognese **Officine Maccaferri** e la **Société Marita Immobilière**, holding marocchina attiva, tra l'altro, nei settori industriale, immobiliare ed energetico, con 7.600 dipendenti e un piano di investimenti fino al 2023 di 1,7 miliardi di euro. La nuova società, partecipata al 55% da **Om** finanziaria con 8 milioni un nuovo stabilimento di produzione in loco di gabbioni, reti metalliche e materassi.



Peso: 6%